

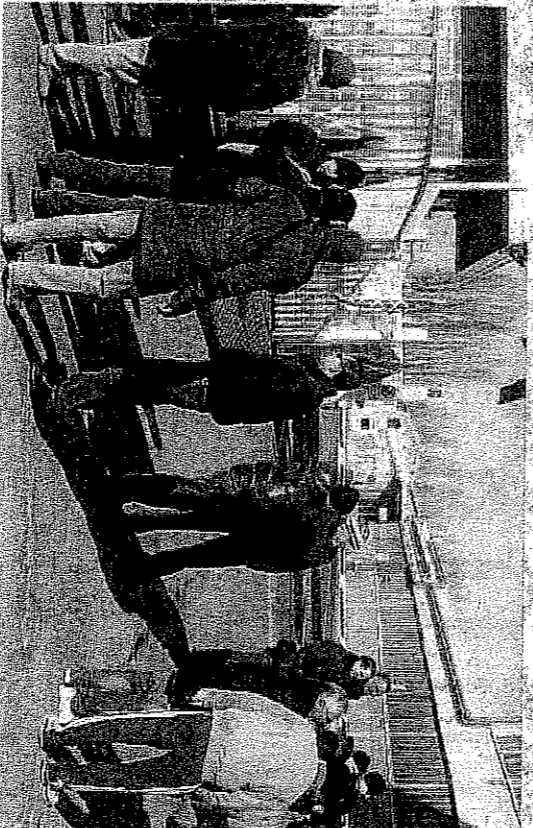
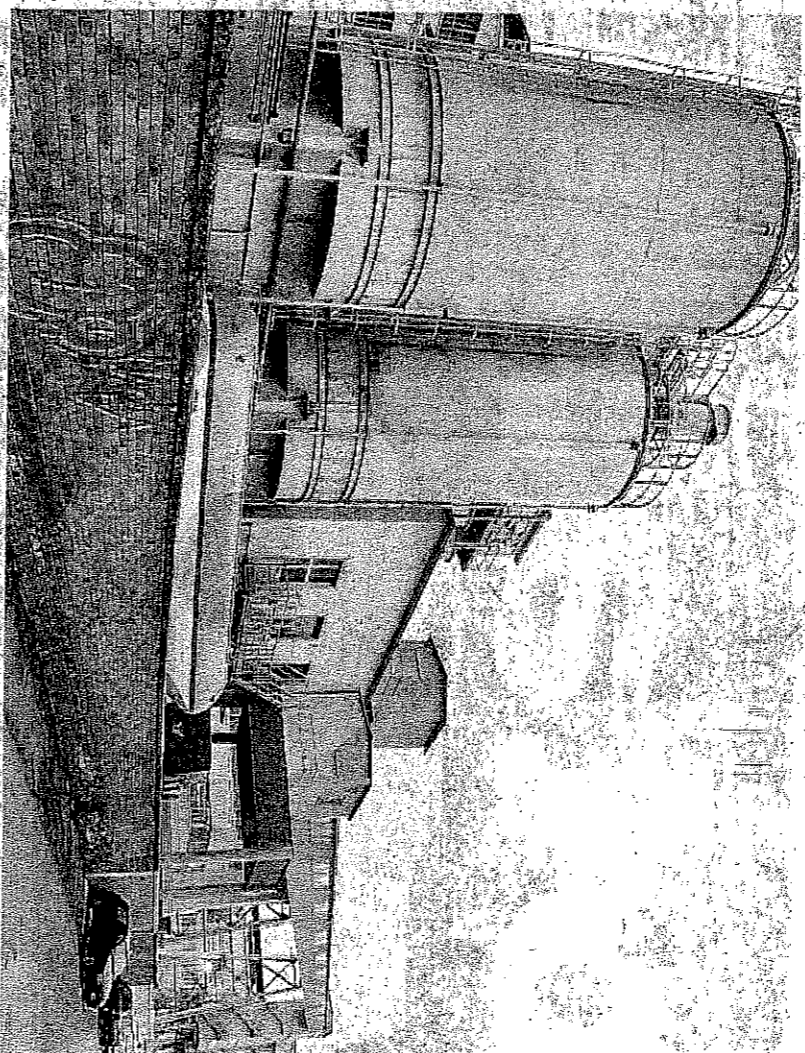
Nel piano siglato a febbraio, 210 lavoratori coinvolti a turno fino alla fine di maggio

Macchine ferme alla Bormioli Luigi Ordini bloccati, ipotesi di un altro trimestre di cassa integrazione

Princessa Villani

E' ancora un futuro incerto quello dei lavoratori della Bormioli Luigi. Gli oltre duecento cassa integrati sperano nel secondo semestre del 2009 ma oggi non si azzardano a fare progetti. Perché l'azienda naviga a vista e il piano siglato nel febbraio scorso dopo lo sciopero di circa trecento lavoratori non promette scenari positivi. Anzi. Si comincia dal periodo di cassa integrazione: l'accordo stabiliva tre mesi a rotazione per 210 lavoratori, dal 2 marzo al 31 maggio. Adesso, se gli ordinativi non aumenteranno i vertici dell'azienda ipotizzano di chiedere altre tredici settimane. Non è tutto: nel periodo precedente e successivo alle festività pasquali, l'azienda ha chiuso i cancelli. Macchine ferme e forni spenti per due settimane e non è escluso che lo stop possa ripetersi in giugno o addirittura per tutto il mese di agosto. «Alla fine di maggio incontreremo nuovamente i vertici dell'azienda», spiega Filippo Gaudio della Allica Cub - per tenere monitorata la situazione della cassa integrazione - aggiunge Dario Spina (delegato Cgil) che «la direzione è disposta a ritirare il periodo nel caso in cui dovessero arrivare nuovi ordini». Si saprà alla fine di maggio, dunque. Ma la situazione non sembra promettere nulla di buono. Si parla di un crollo repentino delle commesse, ditte che faticano a sfruttare i magazzini e non firmano da mesi richieste di nuove ordina-

zioni. Così la cassa integrazione rischia di diventare molto più di una breve parentesi. «Potrebbe essere utilizzata per l'intero anno - ipotizza Gaudio nello scenario più ostile - poi l'azienda avrebbe due strade: la cassa integrazione straordinaria o la mobilità». La legge «consente 52 settimane in due anni, il piano approvato con i vertici dell'azienda prevede un programma annuale ma la speranza è di vedere uno spraglio nel secondo semestre di questo 2009 cominciato nel segno della crisi. Oggi l'azienda naviga a vista - conclude Gaudio - perché i clienti navigano a vista. Tra i dipendenti un clima integrazione non c'è da stare allegri, non se la passano gli o la dozzina di lavoratori con il contratto in scadenza che non sarà rinnovato. Fino a un paio di mesi fa il peggio sembrava essere passato: l'azienda aveva annunciato il licenziamento di un centinaio di operai che avevano risposto con uno sciopero di otto ore davanti ai cancelli dell'azienda di via Mololo. Infine era arrivato l'accordo con i vertici dell'azienda che avevano fatto un passo indietro accordando la cassa integrazione: tre mesi a turno per 210 lavoratori (su un totale di 810) compresi impiegati e quadri. Lo spettro della mobilità archiviato anche se l'azienda non aveva previsto sussidi di sorta alla cassa integrazione e la cifra riceveva dai lavoratori è finasta tra il 55 e il 60 per cento dello stipendio.



Picchetto
A sinistra, i lavoratori durante le otto ore di sciopero davanti ai cancelli dell'azienda il 20 febbraio